

Frazione incompleta

Un autoritratto non indulgente, il tuo. Non legittimo. Mai legittimato.

Un autoritratto incorniciato tra personaggi del mio passato remoto, ma attuale come sanno essere solo gli esseri che hanno una inquieta continuità cromosomica. Le tue orgogliose apparizioni, però, rifiutano caparbiamente quella stessa continuità esaltando, invece, le inquietudini negli artifici della semplicità.

Inquietudini che sai restituirmi, mai strapparmi.

Inquietudini produttive. Quelle stes se che ti hanno ovattato, nel mio utero, nel pre-mondo complesso. Quelle stesse che ti consumano nella ripetizione di un avvenire avvenuto. Quelle stesse –ed uniche- che fanno di te una mia frazione. Incompleta. Perché nella redactio ad unum il carattere dominante non è stato il mio. Neanche lì. Lì dove corrusche scomposizioni alla Pablo Picasso e un assemblaggio spigoloso hanno ignorato la mia presenza silenziosa, perpetuato l'assenza ingombrante di un padre che saprebbe riconoscerti senza averti mai visto, saprebbe riconoscere se stesso nei lineamenti che gelosamente custodisci e congeli in un tempo senza tempo.

Ironico cerimoniale di supremazia subdola che usurpa, sconsacra, svanisce.

Ti guardo e, alla fine, mi vien voglia di applaudire. Miracolo di sangue e miele, raffinato orrore, abrogazione di appartenenza associativa.

E allora piango. Piango per il silenzio di una vita in silenzio. Piango con una forza inestendibile, satanica, sofferta.

E non è odio.

E' una incoercibile onda di commozione per una assenza che ha messo al mondo te. Scaraventato fuori me.